

Donne in medicina

LA STORIA DI GIULIA BONARELLI (1892-1936)

Stefania Fortuna

Dipartimento di DISLIMO (Scienze cliniche e sperimentali)
Sezione Storia della Medicina
Facoltà di Medicina e Chirurgia, Università Politecnica delle Marche



In occasione della mostra dedicata a Giulia Bonarelli, dal 18 maggio al 27 ottobre 2017, presso la Biblioteca Benincasa di Ancona, in cui si conserva la collezione dei libri donata dal marito Gustavo Modena in memoria della moglie.



Giulia Bonarelli è la prima donna di Ancona ad essersi laureata in medicina e chirurgia, il 4 aprile 1916 all'Università di Bologna, e ad essersi iscritta all'Ordine dei medici di Ancona, il 7 agosto 1916. Ha anche avuto la possibilità, allora inconsueta per una donna, di esercitare la professione all'interno del manicomio della città, diretto dal marito Gustavo Modena (1876-1958) dal 1913 al 1938, e di contribuire al dibattito scientifico nell'ambito della neurologia e della riabilitazione. Si è inoltre occupata di letteratura e d'arte collaborando con Luigi Serra (1881-1940), direttore della Galleria nazionale delle Marche, e pubblicando

articoli nella *Rassegna marchigiana*, la rivista da lui fondata e diretta, su monumenti, palazzi, giardini ed artisti di Ancona e delle Marche o attivi nelle Marche: lo scultore Vittorio Morelli (1896-1968), gli incisori Adolfo De Carolis (1874-1928), Bruno da Osimo (1888-1962) ed Eleonora Gallo (1885-1966), il pittore Augusto Mussini (1870-1918) e l'architetto Guido Cirilli (1871-1954).

Bella, intelligente, colta, brillante, raffinata, gentile, sempre pronta a soccorrere i malati o a ricevere artisti ed incoraggiare i più giovani: questa è in breve l'immagine che di Giulia Bonarelli emerge dai necrologi scritti subito dopo la sua morte, avvenuta a Bolzano il 19 agosto 1936, quando aveva quarantaquattro anni, e raccolti dal marito nel volume *Scritti d'arte di Giulia Bonarelli Modena*, pubblicato nel 1937 con un'introduzione di Luigi Serra. Tra i più significativi quelli della cognata e scrittrice Clelia Viani (1899-1936), della nipote Pia Maltese (n. 1909), autrice di romanzi pubblicati tra gli anni Quaranta e Settanta con lo pseudonimo di Pia d'Alessandria, del neurologo e psichiatra Arturo Donaggio (1868-1942), direttore della clinica delle malattie nervose e mentali di Bologna, degli avvocati, gior-

nalisti e scrittori anconetani Ernesto Spadolini (1874-1948) e Roberto Ascoli (1870-1965).

FAMIGLIA E FORMAZIONE

Giulia nasce il 6 maggio 1892, ad Ancona, da una famiglia di antica nobiltà, i conti Bonarelli di Castelbompiano, d'origine normanna, che tra l'altro possedeva nel Medioevo un castello turrito – da cui prende il nome Torrette – non lontano dalla Facoltà di medicina e chirurgia, oggi ricoperto dal mare. Tra i membri di questa famiglia ci sono armatori nel Duecento; magistrati, diplomatici, politici e mecenati dal Trecento al Cinquecento; anche poeti e letterati nel Cinquecento e Seicento, pittori nell'Ottocento e scienziati nel Novecento. Per secoli i Bonarelli sono vissuti sul colle del Guasco, la parte più antica della città: i nonni di Giulia abitavano in un palazzo in via del Pozzo lungo (oggi vicolo Pio II), demolito dopo i bombardamenti della seconda guerra mondiale, le cui cantine si trovavano all'interno dell'arco dell'anfiteatro romano.

Il padre di Giulia, Guglielmo Bonarelli (1862-1933), era un avvocato di una certa notorietà e un politico di salda fede monarchica, sindaco di Ancona per due brevi periodi tra il 1910 e il 1911. Aveva fatto un matrimonio

di passione con Giuseppina Bol-drini (1864-1957), che da Fano si era trasferita ad Ancona con la madre, presso i Pulini, dopo la perdita del padre, ardente garabaldino che aveva sacrificato se stesso e i suoi averi per la causa. Guglielmo e Giuseppina avevano scelto di abitare nella nuova Ancona, in un bell'appartamento in corso Mazzini 53 (oggi 170), ad angolo con piazza Cavour, di fronte al palazzo di Giustizia costruito tra il 1883 e il 1884.

Giulia ha un fratello maggiore di tre anni e una sorella minore di sette anni: il fratello Vittorio Emanuele (1889-1956) si laurea in giurisprudenza e in scienze politiche, e dopo aver partecipato alla grande guerra intraprende una brillante carriera diplomatica che lo porta in giro per il mondo, in ultimo a Cuba come ambasciatore; la sorella Virginia (1899-1985) si laurea in chimica e lavora poi all'Ufficio d'igiene e profilassi di Ancona, impegnandosi in beneficenza e assistenza come dama di San Vincenzo.

Al pari dei fratelli, Giulia frequenta brillantemente il Liceo classico *Carlo Rinaldini* in città, a due passi dalla sua casa, in piazza Roma, nell'ex-convento dei Domenicani, a partire dall'autunno 1905. In quarta ginnasio si trova in una classe numerosa di trentuno alunni, con cinque ragazze; in terza liceo i licenziati sono soltanto dodici e Giulia è l'unica donna: ottiene la licenza d'onore il 30 luglio 1910 con punteggio pieno, dieci, in quattro discipline, italiano (orale), storia della cultura greca, filosofia, fisica e chimica.

MATRIMONIO E UNIVERSITÀ

Nell'autunno 1910 Giulia si iscrive alla Facoltà di medicina e chirurgia di Bologna: una scelta inconsueta che non ha precedenti in famiglia. Giulia aveva probabilmente già incontrato Gustavo Modena, che allora era vice-direttore del nuovo manicomio di piano San Lazzaro,



Giulia Bonarelli

inaugurato nel 1901, ed era destinato a succedere al direttore Gaetano Riva (1845-1931), prossimo alla pensione. Gustavo viveva ad Ancona ormai da tempo: aveva iniziato a lavorare al manicomio come medico settore il 21 luglio 1902. Veniva da Reggio Emilia, dove era nato e cresciuto in un'agiata famiglia ebrea che faceva parte dell'élite cittadina, impegnata in attività finanziarie e commerciali, e dove aveva poi trovato il primo impiego come medico praticante presso il manicomio di San Lazzaro, diretto dal grande Augusto Tamburini (1848-1919), originario di Ancona, con cui si era laureato all'Università di Mode-

na il 5 luglio 1901. Ma Gustavo conosceva Ancona da sempre: sua madre Arianna Beer (1851-1925) era infatti anconetana, figlia di Donato, un ricco ebreo che aveva fatto fortuna con la produzione e il commercio della seta, e sorella di Carlo, che aveva ereditato le fiorenti attività del padre e che tra l'altro possedeva villa Colleverde, nel quartiere delle Grazie.

Al manicomio di Ancona Gustavo aveva subito organizzato laboratori di anatomia patologica, chimica e batteriologia, con camera settoria, museo cranio-logico, gabinetto fotografico e biblioteca, sul modello di quelli che aveva frequentato per otto

mesi a Vienna l'anno precedente, tra il 1901 e il 1902, nel famoso Istituto neurologico di Heinrich Obersteiner (1847-1922). I laboratori di Ancona erano utilizzati dai medici del manicomio per diagnostica e ricerca, ma erano aperti anche ai medici della città e provincia, agli studenti universitari e addirittura liceali. Gustavo era apprezzato da tutti per il suo "carattere amabilissimo e pregevole sotto ogni rapporto" e per i suoi "meriti scientifici non comuni", come scrive Gaetano Riva in una lettera datata 6 giugno 1902, sempre informato e aggiornato sulle nuove ricerche, teorie e terapie, compresa la psicanalisi di Sigmund Freud (1856-1935), di cui è il primo in Italia a dare notizia nel 1907. Si era quindi presto formata ad Ancona, attorno a lui, una comunità scientifica, giovane e vivace, che lavorava, discuteva e pubblicava contributi clinici e sperimentali nell'*Annuario del manicomio provinciale di Ancona*, che prende avvio nel 1903.

Non era facile per una donna entrare in questa comunità, anche se aveva spiccati interessi per le scienze, la fisica e la chimica, e un forte desiderio di occuparsi dei malati. Contro aveva il senso comune, le convenienze sociali e la diffusa convinzione che gli ospedali, peggio ancora i manicomi, non fossero luoghi di impegno femminile. Ma Giulia riesce a superare le difficoltà e a frequentare manicomio e laboratori diventando di Gustavo, più grande di lei di sedici anni, "la compagna della vita e del lavoro, e l'allieva", come scrive Arturo Donaggio. Giulia e Gustavo si sposano con rito civile il 9 dicembre 1911, divisi come sono dalla religione: cattolica l'una per educazione familiare e fede personale; laico l'altro, ma membro della comunità ebraica e rispettoso delle tradizioni. Il matrimonio è celebrato dal sindaco Alfredo Felici, avvocato; i testimoni per Giulia sono Lodovico Ferroni (1867-1935) e

Vincenzo Bollati, due amici e colleghi del padre, mentre per Gustavo il direttore del manicomio Gaetano Riva e lo zio Carlo Beer. I genitori di Giulia non si oppongono alla scelta della figlia e accolgono con benevolenza il genero, professionista affermato e benestante. Ma c'è chi in città continua a domandarsi anche a distanza di anni, perché mai una donna di ottima famiglia, giovane e bella come Giulia, abbia sposato un uomo molto più grande di lei, insomma "un vecchio e per giunta ebreo".

Giulia e Gustavo, dopo il matrimonio, vanno a Francoforte, in Germania, e trascorrono un periodo di ricerca e tirocinio presso l'Istituto neurologico di Ludwig Edinger (1855-1918), che attraeva studiosi da tutta Europa: questo è il loro viaggio di nozze. Al ritorno vanno ad abitare al manicomio, in un appartamento di sei stanze, al secondo piano della palazzina della direzione. Con loro vive la mamma di Gustavo, Arianna, una signora mite e "gentile" che muore il 22 marzo 1925, oltre a due persone di servizio.

Gustavo si impegna sempre nello studio e nel lavoro, ancor più dopoché è nominato direttore del manicomio, l'11 agosto 1913, e i risultati non mancano: il manicomio di Ancona ottiene diversi riconoscimenti ed è definito da Augusto Tamburini *tout court* "uno dei migliori d'Italia". Intanto Giulia continua i suoi studi universitari a Bologna e supera gli esami con regolarità e soddisfazione: un solo ventiquattro in chimica inorganica, il primo anno; quattro ventisette in botanica, patologia generale, medicina legale e psichiatria



Giulia con i fratelli Vittorio Emanuele e Virginia

con Silvio Tonnini; otto ventotto e nove trenta, di cui due con lode, l'uno in anatomia comparata, l'altro in clinica medica con il grande Augusto Murri (1841-1932), originario delle Marche e molto legato alla comunità medica anconetana. Giulia si laurea a pieni voti, con 110/110, nella prima sessione del sesto anno, il 4 aprile 1916, con una tesi intitolata *Influenza dell'alimentazione a riso brillato sul sistema nervoso (esperienza sui piccioni)*. È la sola donna, delle tre iscritte, a laurearsi in medicina a Bologna in quell'anno, mentre l'Italia è impegnata nella grande guerra.

GRANDE GUERRA E CENTRO NEUROLOGICO

Pochi mesi dopo la laurea, nell'ottobre 1916, Giulia va in Francia con il marito che aveva ricevuto l'incarico dall'Ispettorato di sanità militare, probabilmente su indicazione di Augusto Tamburini, di fare un



Giulia Bonarelli al microscopio

resoconto dei centri neurologici militari francesi, al fronte e sul territorio, che erano ritenuti d'avanguardia e che dovevano essere presi a modello per quelli che sarebbero nati in Italia. Mentre Gustavo visita centri nelle zone di guerra e in città come Marsiglia, Tours, oltre a Parigi, Giulia si ferma a Parigi e frequenta la Clinica neurologica di Pierre Marie (1853-1940), alla Salpêtrière, dove assiste a sedute di riabilitazione e apprende le nuove tecniche di elettrodiagnosi ed elettroterapia che qui erano state già introdotte. Raccoglie inoltre la letteratura prodotta in Francia sulla neurologia di guerra, e la discute in un articolo intitolato *Neurologia di guerra in Francia. 1. Nervi periferici*, e pubblicato nella *Rivista sperimentale di freniatria* del 1917.

Al ritorno ad Ancona, Giulia lavora assiduamente come volontaria, con il titolo di assimilata a sottotenente medico, nell'ospedale militare che

Gustavo aveva aperto all'interno del manicomio nel giugno 1915, subito dopo l'entrata in guerra dell'Italia, e che amplia progressivamente e trasforma in centro neurologico nel maggio 1917. Questa è per Giulia una straordinaria esperienza di crescita umana e professionale, del tutto singolare nel panorama nazionale. In Italia, infatti, la grande guerra coinvolge, per la prima volta, un gran numero di donne nell'assistenza ai feriti, ma come infermiere della Croce rossa, non come medici.

Il centro neurologico di Ancona, uno degli otto attivi in tutta Italia fino alla fine della guerra, dispone di 300 letti, 30 per gli ufficiali e 270

per i soldati, e ospita nel complesso 2059 pazienti, di cui 245 ufficiali e 1814 soldati. I pazienti, distinti a seconda della patologia, sono sottoposti a cure riabilitative di elettroterapia, radioterapia, bagni, massaggi e ginnastica medica. Frequentano inoltre scuole, quella elementare e di dattilografia, e lavorano in officine dove si fabbricano organetti o si producono mobili d'arredamento e oggetti in paglia e vimini, in un programma di esercizio, ripresa funzionale e formazione. Dopo la chiusura del centro nel 1919, Gustavo e Giulia scrivono insieme e pubblicano una relazione dettagliata dell'attività svolta, intitolata *Il centro neurologico di Ancona*, con statistica dei pazienti e indicazione delle terapie eseguite e delle iniziative prese: un documento importante, nella perdita generale degli archivi di questo, come degli altri centri neurologici attivi in Italia negli anni di guerra. Gli autori segna-

lano, seppure con molto garbo, quanto si sarebbe dovuto fare e non si è fatto, per errori e inefficienze della sanità militare, e quanto si dovrebbe fare e non si farà, per mancanza di investimenti che sarebbero necessari nell'interesse individuale e collettivo.

Nel centro neurologico Giulia visita e segue numerosi pazienti occupandosi principalmente di elettroterapia e ginnastica medica, che aveva appreso in Francia, alla Salpêtrière; su due casi scrive articoli specifici, *Lesione della terza radice lombare per ferita d'arma da fuoco* e *Paralisi del nervo spinale da ferita*, pubblicati rispettivamente nella *Rivista di patologia nervosa e mentale* del 1918 e negli *Annali di neurologia* del 1919. Ma i risultati migliori sono ottenuti da Giulia con i cosiddetti pazienti fisiopatici, quelli che accusano la perdita o l'alterazione e riduzione delle funzioni motorie, senza un'evidente lesione nervosa. Li presenta al I Convegno nazionale per l'assistenza agli invalidi di guerra, che si svolge a Milano nel 1918, in cui è l'unica donna a partecipare ed intervenire.

L'articolo, breve ed efficace, esce negli atti l'anno successivo, nel 1919, con il titolo *Terapie delle forme fisiopatiche*. Prende avvio affermando che i metodi di cura generalmente utilizzati per i "fisiopatici" prevedevano, almeno all'inizio, manovre energiche e dolorose, considerate necessarie "per risvegliare l'apatia funzionale". Giulia racconta poi la sua esperienza ad Ancona e le difficoltà che aveva incontrato quando, in un primo momento, aveva seguito proprio questi metodi: "le non rare ribellioni dei soggetti", e comunque il bisogno di "un inscenamento di autorità e di soggezione militare indiscutibile", perché i pazienti non rifiutassero le cure. Ammette che, mandandole "queste qualità" e ripugnandole "la brutale coercizione del paziente", si era vista spesso costretta a ricorrere "all'aiuto di

ufficiali medici superiori in divisa, almeno per le prime sedute, con grande umiliazione della sua dignità professionale”. Sperimenta quindi un nuovo metodo, non autoritario e coercitivo, ma dolce e collaborativo, che le permette di trattare in prima persona un numero di pazienti più alto nel tempo e con ottimi risultati, come Giulia può mostrare attraverso la documentazione fotografica che allega. Ecco le sue parole:

“Mi sono allora decisa a instaurare un metodo di dolcezza del tutto opposto: inizio delle manovre con le massime cautele e brevità di sedute, ma eseguite sempre individualmente e personalmente due volte al giorno, intensificazione graduale dei movimenti passivi fino a vincere completamente le resistenze fisiche e morali dei pazienti, i quali assai più di buon grado si sottoponevano alla cura e con più persuasione accettavano di soffrire mano a mano che vedevano con i loro occhi il progressivo miglioramento dei loro arti”.

In questa definizione del nuovo “metodo di dolcezza”, sembra che convergano felicemente umanità, sensibilità femminile, professionalità, e forse anche cultura classica. Giulia è una gran lettrice dei classici greci e latini, e si occupa di storia della medicina: su Erasistrato, un medico greco vissuto ad Alessandria nel III sec. a. C., pubblica un articolo nell'*Illustrazione medica italiana* del 1926, in cui traduce anche un dialogo immaginario del filosofo Bernard le Bouyer de Fontenelle (1657-1757) tra Erasistrato e William Harvey (1578-1657), lo scopritore della circolazione sanguigna. A Giulia non può essere sfuggita la storia raccontata da Erodoto (ca. 485-dopo 430 a.C.) di un altro medico greco, Democede, che aveva curato con successo Dario, l'imperatore dei Persiani che si era malamente slogato un piede cadendo da cavallo, con trattamenti dolci,



Giulia con il marito Gustavo Modena (Ancona, 4 luglio 1917)

contrapposti a quelli energici dei medici egiziani che avevano fallito (III 130).

DOPOGUERRA E MANICOMIO

Dopo la guerra, Giulia lavora al manicomio di Ancona come volontaria, nel ruolo di responsabile del gabinetto di elettroterapia dell'Ambulatorio neuropsichiatrico, un servizio di cura e prevenzione istituito nel 1910, su iniziativa del marito Gustavo Modena, gratuito e ispirato alla medicina sociale, che accoglieva pazienti della città e provincia. Giulia visita e cura soprattutto bambini e adolescenti, occupandosi di elettroterapia, che si riteneva efficace tra l'altro per attenuare gli effetti devastanti della poliomelite o paralisi infantile. Nella riunione della Società medico-chirurgica di Ancona del marzo 1924, Giulia presenta i risultati positivi raggiunti su ventinove bambini poliomelitici, dal primo al settimo anno di vita, che erano stati sottoposti a cure elettriche, associate a bagni caldi, massaggi e ginnastica, tra il 1919 e il 1923. In seguito, in occasione della riunione dell'Accademia medico-chirurgica del Piceno del febbraio 1932, torna sulla

questione con una casistica più ampia di settanta bambini poliomelitici, tutti di età inferiore agli otto anni, trattati con le stesse cure, a cui si aggiunge la radioterapia. Questa è l'ultima pubblicazione di Giulia nell'ambito della neurologia, in cui si specializza nel 1934.

La produzione scientifica di Giulia comprende altri due articoli: l'uno, *Riflessi di automatismo midollare e speciale riguardo ai riflessi di automatismo nell'arto superiore*, pubblicato nella *Rivista sperimentale di freniatria* del 1922, riguarda un caso clinico, quello di un ragazzo di dodici o tredici anni che, in seguito ad una caduta, aveva perso l'uso del braccio sinistro; l'altro, *Forme larvate di encefalite*, è una comunicazione fatta al XVI Congresso della Società italiana di freniatria, che si svolge a Roma nell'aprile 1923, sull'ipotesi che il morbo di Parkinson sia causato da forme passate inosservate di encefaliti, avanzata sulla base di sei casi che si erano presentati all'ambulatorio.

Giulia è soprattutto una collaboratrice preziosa del marito nella gestione del manicomio, nei momenti difficili come il terremoto del 30 ottobre 1930, che provoca lesioni in numerosi

edifici e nella stessa palazzina della direzione, ma fortunatamente nessun danno alle persone. Seguono i lavori di ricostruzione e ristrutturazione, di cui è responsabile Giacomo Beer (1867-1940), stimato ingegnere Beer di Ancona e zio di Gustavo, controllati quotidianamente dal direttore e dalla moglie che, in quel periodo, sono costretti a sostituire “il metro allo stetoscopio”. Giulia non fa mancare il suo contributo neppure negli eventi ufficiali, come l'inaugurazione della biblioteca del manicomio, avvenuta il 17 ottobre 1920. Per l'occasione Arturo Donnaggio fa un discorso ricordando il grande maestro Augusto Tamburini, da poco scomparso, a cui la biblioteca è intitolata; al termine della cerimonia, è scoperta l'effigie in marmo di Tamburini scolpita da Vittorio Morelli, uno degli artisti anconetani più apprezzati da Giulia.

Il manicomio è un luogo d'incontro per i medici della città e provincia; Giulia è sempre al fianco del marito che li accoglie e li riunisce il venerdì pomeriggio, non solo per fare gli onori di casa, ma anche per animare la discussione sugli argomenti delle conferenze in programma o sui casi clinici che si presentano. Quando il manicomio si apre alla città, per le feste e gli spettacoli teatrali dei ricoverati, Giulia si preoccupa che tutto vada per il meglio e che il divertimento sia assicurato al pubblico, soprattutto i bambini che giungono numerosi.

Con gli ammalati, i cosiddetti tranquilli, impiegati in diverse attività, il rapporto di Giulia

è quotidiano, come ci racconta Clelia Viani, e la sua “sapiente ispirazione” è presente in tutti i loro lavori, nei quali sono coinvolti anche gli amici artisti. Eleonora Gallo, chiamata contessina Nora, di Osimo, che aveva rifiutato il matrimonio e si era dedicata all'incisione e alla stampa frequentando Bruno da Osimo, fornisce carte coloratissime con cui gli uomini rilegano libri o rivestono agende e scatole. Bruno Marsili, in arte Bruno da Osimo, un artista versatile che a sua volta era stato allievo di Adolfo De Carolis, è sempre generoso nel preparare disegni per i ricami e i merletti eseguiti dalle donne. I lavori dei ricoverati sono esposti in varie mostre d'arte e messi in vendita, con un rientro di denaro non trascurabile per le casse del manicomio e della provincia.

Giulia segue e frequenta con il marito artisti come Nora Gallo, Bruno da Osimo, Adolfo De Carolis, Vittorio Morelli; condividono passioni per l'arte, la letteratura, la traduzione, la natura, dal mare del monte Conero alle rocce “ardenti” delle Dolomiti, compresi i giardini, insieme con parenti ed amici, i Beer, i Maltese, i Vivanti, i De Bosis, i Soderini Carafa d'Andria, i Fiorenzi. Ma Giulia e Gustavo amavano dire di se stessi: “medici, non poeti”.

Archivi

Archivio del Comune di Ancona, Anagrafe.

Archivio Storico della Provincia di Ancona, fascicolo personale (Gustavo Modena).

Archivio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, Roma.

Archivio Storico dell'Università di Bologna,

fascicolo degli studenti n. 4645 (Giulia Bonarelli).

Ordine dei medici-chirurghi della provincia di Ancona, albo degli iscritti per l'anno 1935. Ancona, S.T.A.M.P.A., 1935.

Registri del Liceo Classico Carlo Rinaldini di Ancona, anni 1905-1910.

Ufficio Anagrafe del Comune di Reggio Emilia.

Bibliografia

1. *I Cento anni del Liceo-Ginnasio “Carlo Rinaldini”, 1863-1963*. Ed. speciale dell'Annuario scolastico. Ancona, Tip. S.I.T.A. s.r.l., 1964.
2. Bonarelli G., *I Bonarelli d'Ancona e l'insediamento dei Normanni nella Marca Ferrmana*. Gubbio, Tip. Vispi & Angeletti, 1983.
3. Branca E., *Dottoressa al fronte? La C.R.I. e le donne medico nella Grande Guerra: Anna Dado Saffiotti e le altre*. Torino, Associazione nazionale della sanità italiana, Sezione di Torino, 2015.
4. Ciani M., Sori E., *Ancona contemporanea, 1860-1940*. Ancona, Clua edizioni, 1992.
5. Faleri M.R., *Punti di marca: l'alfabeto ricamato*. Recanati, Bieffe, 2009.
6. Fortuna S., *Il manicomio di Ancona e la biblioteca “Augusto Tamburini”*. Atti del 46° Congresso della Società italiana di storia della medicina (Siena, 24-27 ottobre 2007), a cura di S. Colucci. Siena, Edizioni Cantagalli, 2007, pp. 151-155.
7. Fortuna S., *Il trattamento dei malati mentali ad Ancona (1749-1978)*. In *Manicomio marchigiani, le follie di una volta*, a cura di G. Danieli. Ancona, Il lavoro editoriale, 2008, pp. 147-168.
8. Fortuna S., *Sanità ed assistenza ad Ancona nel primo Novecento: Umberto Bacarani e Gustavo Modena*. Proposte e ricerche, 68, 2012, pp. 155-168.
9. Mazzarello P., *L'ospedale militare “Collegio Borromeo” diretto da Camillo Golgi. In Pavia nella prima guerra Mondiale*. Bollettino della Società pavese di storia patria, 115, 2015, pp. 49-71.
10. Modena G., *L'ospedale psichiatrico provinciale di Ancona rinnovato dopo il terremoto del 30 ottobre 1930*. Ancona, Tip. S.I.T.A., 1935.
11. Natalucci M., *Ancona attraverso i secoli*. 3 voll., Città di Castello, Unione Arti Grafiche, 1960.
12. Santini G., *Gente anconitana*. Fano, Tip. Edit Sangallo, 1969.
13. Vicarelli G., *Donne di medicina. Il percorso professionale delle donne medico in Italia*. Bologna, il Mulino, 2008.

Ringraziamenti

Non sarebbe stato possibile ricostruire la figura di Giulia senza i racconti, le foto e i documenti forniti da Lidia Bonarelli. Dettagli anche importanti della storia di Giulia sono venuti da molte persone che l'avevano conosciuta direttamente o ne avevano sentito parlare: Paola Ascoli, Luigi Barone, Luciano Benadusi, Giovanni, Guido e Lanfranco Bonarelli, Donatella Fiorenzi, Corrado Fuà, Maria Teresa Gallo, Adriana Maltese, Clara Pulini, Silvana Selveti Marsili, Ugo Salvolini e Giacomo Vivanti. A tutti loro la mia gratitudine anche per la piacevolezza degli incontri.